

Palermo, 21-22 marzo 2009

6° Incontro-Seminario Biblico con Padre Alberto Maggi

Spiritualità per insoddisfatti: la Fede tra dottrina e Vangelo

Sabato 21 marzo - introduzione, verso una spiritualità evangelica

a cura di Giuseppe Castellese

È primavera! ma non per la chiesa!

Mai avevo sentito in p. Alberto un accoramento allarmato come questa volta. Ecco ancora una volta riportato il suo discorso!

Oggi, anche se non sembra è primavera: è primavera... e per Gesù, le messi già biondeggiano! È questo un augurio anche quando le tenebre sembrano prevalere, ed è un augurio, uno sperare ad oltranza il significato del tema di questi due giorni: spiritualità per insoddisfatti. Insoddisfatti di che?

Mai come in questi ultimi tempi, drammatici, la chiesa sta vivendo momenti difficili; e mai come oggi la credibilità della chiesa ha toccato punti così bassi. La confusione sulle linee teologiche da seguire... concilio sì o concilio no? è stato una cosa buona o qualcosa da dimenticare? E poi le contraddizioni all'interno stesso della gerarchia; il disorientamento dei fedeli che vedono che un papa permette quello che il papa precedente proibiva, oppure che ostacola quello che prima era consentito. Ecco tutte queste cose ci riportano alle immagini drammatiche del vangelo, quando Gesù, scrivono gli evangelisti, vedendo le folle ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore e tuttavia... la stanchezza e la sfinitezza non veniva dal fatto che esse non avevano pastori, ne avevano anche troppi.

La stanchezza... era dei pastori

La stanchezza e la sfinitezza era dei pastori, pastori che, come denuncia il profeta Ezechiele in una delle pagine splendide del suo libro, cap.34, anziché pensare al bene del gregge, pensano soltanto a se stessi. Scrive Ezechiele: non han reso forza alle pecore deboli, non hanno curato le inferme, non hanno fasciato quelle ferite, non hanno riportato le disperse. E quindi la sofferenza di Gesù: e Gesù, Gesù ha dichiarato che il pastore quello vero, è capace di lasciare 99 pecore per andare in cerca dell'unica smarrita. Ora sembra che i pastori, pur di trattenersi l'unica che gli è rimasta, non si accorgono delle 99 che si sono smarrite e che rischiano di perdersi.

Gesù ha proclamato se stesso il buon pastore. Il buon pastore è colui che dà la vita per le pecore. Ebbene, oggi sembra che i pastori, anziché dare la vita, complichino la vita

delle pecore imponendo, come denuncia Gesù, fardelli pesanti, difficili da portare sulle spalle della gente ma che essi non vogliono muovere neanche con un dito.

Attraverso la dottrina impongono pesi che complicano la vita

E perciò nel giro di pochi anni, dalla teologia della liberazione si è passati alla teologia della riesumazione: si riesumano cadaveri, si riesumano dalla naftalina paramenti, teologie che si speravano defunte, dimenticate, ormai perse nel museo dell'inutile. E tutto questo suscita nelle persone una profonda insoddisfazione. Pertanto proponiamo tra oggi e domani un incontro rivolto a chi, nonostante questo clima veramente pesante e difficile, ha a cuore la capacità di pensare e di indignarsi. In una chiesa in cui il buon grano viene estirpato e la zizzania invece viene lasciata prosperare, dove viene chiamato assassino un padre che chiede soltanto che non vengano prolungate le sofferenze alla figlia morente e dove un vescovo anziché scomunicare il violentatore di una bambina di 9 anni che rimane incinta, scomunica la mamma e i medici che l'hanno fatta abortire. Una chiesa dove la teologia è in profonda contraddizione, una chiesa dove il peccato di divorzio sia più grave di quello di omicidio... (se uno ammazza il proprio coniuge e poi si pente, si può di nuovo risposare e accedere alla comunione! Ma se uno divorzia e si risposa, per questa persona non c'è più speranza)

Per quanti non si rassegnano al declino della chiesa

Questo messaggio allora è per quanti non si rassegnano al declino della chiesa. Della chiesa alla quale, tante persone ormai, stanno voltando le spalle perché si sentono rifiutate o si sentono incomprese. Una chiesa che sembra più matrigna che madre. Una chiesa dove i suoi rappresentanti sembrano presentare il volto arcigno anziché benevolo di quelli conquistati dalla buona notizia. Allora (e son contento che siamo ospiti di una comunità che si rifà al grande san Francesco) io credo che le parole che il Signore ha rivolto a Francesco secoli fa (va e ripara la mia casa che è in rovina) risuonino ancora nelle nostre orecchie. Ognuno di noi si senta all'interno di questa chiesa invitato da Gesù a riparare una chiesa che sta andando in rovina; una chiesa che seppellisce con tutti gli onori, con tanto di celebrazione di vescovi e preti un assassino impenitente come Pinochét, sia la stessa che poi è capace di negare i funerali a un povero Cristo che aveva chiesto di non prolungare le proprie sofferenze. Chiesa che permette che un bandito, (morto in una sparatoria a Roma, il capo della Magliana) venga seppellito in una basilica romana con tutti gli onori...

Comunque... un messaggio d'amore per la nostra chiesa

Quindi quello che faremo in questi giorni vuole essere un messaggio d'amore per la chiesa, la nostra chiesa che, come insegnava il concilio vaticano, sempre più fedele alla verità evangelica, sia modello di comportamento e non occasione di scandalo; una chiesa dove quello che viene insegnato, venga prima dimostrato; dove il dire venga sempre dopo del fare; una chiesa che, come Pietro, possa dire all'uomo storpio "non

possiedo né argento né oro ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il nazareno, alzati e cammina.

La chiesa oggi possiede oro e argento e non solo è incapace di alzare quelli che non camminano ma fa inciampare quelli che stanno camminando. Una chiesa allora di cui non doverci vergognare ma una chiesa di cui poter essere orgogliosi. Una chiesa da non dover difendere ma che sia lei, la chiesa, a difendere i poveri. Una chiesa, infine, che non affondi sotto il peso di una dottrina ormai antiquata ma si lasci trasportare dal vento dello Spirito verso la gente in un'esperienza sempre più profonda dell'amore dell'unico Dio: quindi queste sono le linee di questo incontro, perciò... spiritualità per insoddisfatti. E dunque una spiritualità dalla quale forse ci siamo un po' allontanati o nella quale non siamo stati educati.

Cosa si intende per spiritualità?

Anzitutto, prima di entrare nell'argomento, dobbiamo chiarire la terminologia. Cosa si intende per spiritualità?

Quando si parla di spiritualità, ed è una tradizione del passato, di solito confondiamo con qualcosa... di opposto alla carne; e soprattutto con qualcosa che sembra entrare in conflitto con la felicità dell'uomo. Sembra che le persone, per vivere la spiritualità debbano rinunciare alle parti importanti e costituenti della propria esistenza: l'affettività, la sessualità... E dunque la morale cattolica si fa estremamente rigorosa su quegli argomenti sui quali Gesù non ha mai aperto bocca; Gesù non ha mai parlato di sesso e di sessualità. Ma all'opposto c'è una chiesa... largamente permissiva, se non connivente con argomenti contro i quali Gesù si è scagliato con una violenza verbale incredibile.

Gesù ha parlato contro il potere, contro la ricerca degli onori, contro l'ammasso del denaro: questi sono gli argomenti sui quali il Signore si è scatenato con estrema durezza. Eppure questi temi sembrano essere messi da parte, e gli altri portati in avanti come vessilli.

E dunque siamo eredi di una spiritualità che distaccatasi dai vangeli ha fatto sì che tutto fosse più per lo Spirito che non per la materia, fosse per quello che è divino anziché per quello che è umano; fosse più per quello che è religioso che non per quello che è alla portata di tutti; riguardasse l'eternità piuttosto che questa vita.

Spiritualità devastante

Questo è stato frutto di una spiritualità devastante della quale siamo eredi; una spiritualità che ha avuto origine nei secoli passati di cui proponiamo due esemplari antagonisti tra loro. E questo per far vedere come c'è sempre stato nella chiesa, per fortuna e per questo siamo qui, persone che hanno saputo prendere il messaggio del vangelo e portarlo fino a noi.

Sono due i personaggi che, nel bene e nel male, hanno influito in maniera profonda nella spiritualità della chiesa.

San Francesco e Innocenzo 3°

Uno era un personaggio che si era talmente innamorato dell'amore della buona notizia di Gesù fino a identificarvisi; l'altro è stato un personaggio che non ne è stato minimamente sfiorato. Uno è diventato santo, l'altro è diventato papa! Francesco con i suoi pochi scritti ancora oggi sostiene nella fede. Papa Innocenzo con la sua soluzione devastante è finito per fortuna nel dimenticatoio ma non senza aver provocato danni irreversibili nella storia della spiritualità. Ebbene i due personaggi che han vissuto nella stessa epoca (san Francesco e papa Innocenzo 3°), avevano letto lo stesso vangelo e avevano entrambi scelto di seguire Gesù. Ma i modi di comprenderlo e di seguirlo il vangelo sono differenti.. Se la chiesa ancora oggi ringrazia il Signore con le parole stupende di Francesco... pensate soltanto al Cantico delle creature! Laudato si o mi Signore! Chi non lo conosce? E invece il best-seller scritto dal papa, che per 6 secoli fu in cima alla classifica dei libri più venduti, ha prodotto effetti devastanti nella spiritualità. Lotario, cioè papa Innocenzo, confondeva il suo pessimismo con ispirazioni divine. Il suo libro "il disprezzo del mondo" è già tutto un programma... in cui inculcava, a suo dire, la vera spiritualità. Leggo soltanto un breve brano perché è il più leggibile.

Le sconcezze di un papa

Ecco le più comprensibili delle sconcezze: *"l'uomo viene concepito dal sangue putrefatto per l'ardore della libidine!"* Bella immagine del matrimonio!

"E si può dire che stanno già accanto al suo cadavere i vermi funesti; quindi quando è concepito, già ci sono i vermi. Da vivo genera lombrichi e pidocchi. Da morto genererà vermi e mosche. Da vivo ha creato sterco e vomito, da morto produrrà putredine e fetore. Da vivo ha ingrassato un unico uomo, da morto ingrasserà numerosissimi vermi". E ascoltate, ecco la spiritualità: *"felici quelli che muoiono prima di nascere e che prima di conoscere la vita hanno provato la morte. Mentre viviamo continuamente moriamo e finiremo di esser morti allorché finiremo di vivere perché la vita mortale altro non è che una morte vivente".* Una visione pessimista, tetra: una visione lontana distanze stellari dalla buona notizia di Gesù! Tanto per una ulteriore nota di colore: secondo papa Innocenzo 3°, Gesù, quando risuscita Lazzaro, piange non perché Lazzaro era morto ma piuttosto perché lo richiamava dalla morte alla miseria della vita! vita disgraziata!

I danni di una teologia devastante

I danni prodotti da questa teologia devastante arrivano fino ai nostri giorni. Se non ci credete sintonizzatevi su radio Maria e stupidaggini di questo genere ne sentirete in quantità incredibile.

E dunque la teologia nei secoli si è occupata più della sofferenza che dell'allegria, più della mortificazione che del piacere; più del pianto che del riso. Cristo non ha mai riso! Era l'imperativo dei predicatori dei secoli scorsi, predicatori evidentemente incapaci di un sorriso.

E guardate: l'abito di lutto diventa la divisa di quelli che devono testimoniare la buona notizia. Preti e suore tutte vestite di nero... perché? Era l'abito da lutto. Io sono frate e quando mi hanno assegnato l'abito religioso, l'abito nero, chiesi, ma perché nero? La risposta: perché è l'abito del lutto della Madonna. Come, la Madonna porta il lutto? Sì la madonna porta il lutto. Dico, lutto per la morte del marito? No, per la morte del figlio! Ebbene: il nostro ordine è del 1200 e ancora la Madonna portava il lutto per la morte del figlio. Nessuno l'aveva avvisata che era resuscitato. Quindi i teologi si sono interessati più della morte che della vita probabilmente perché l'unica vita che interessava era quella eterna; la vita terrena non era altro che una immensa valle di lacrime nella quale guazzavano le anime pie, in attesa della morte.

L'imitazione di Cristo

L'altro libro che influì negativamente nella spiritualità fu l'imitazione di Cristo. Qui si leggeva, pensate che allegria: *"la mattina fa conto di non arrivare alla sera. E quando poi si fa sera non osare sperare l'indomani. Sii dunque sempre pronto"*. E poi *"quando ti alzi la mattina non sai se arrivi alla sera e la sera non sai se arriva domani"*. Tutto ciò ha creato delle turbe religiose, delle turbe psichiche. Una religiosità che divinizza la sofferenza e la morte, non aveva niente di meglio che insegnare a porre l'unica speranza nell'aldilà, la sola vita degna di essere chiamata tale. La felicità in questo contesto non era contemplata: siamo nati per soffrire e perciò non solo si doveva accettare ma si spingeva verso il culto della sofferenza. In questa spiritualità, il massimo dell'aberrazione, si arrivava ad offrire a Dio le proprie sofferenze.

Cosa se ne fa il Signore delle nostre sofferenze?

Sappiamo che la sofferenza fa parte della vita, è inevitabile incontrare momenti di sofferenza, di disagio... e in quei momenti, cosa fare? Offrire al Signore!
Ma ci si è mai chiesto che cosa se ne fa il Signore con le sofferenze che gli offriamo? Non sarà invece che, nel momento della sofferenza, non sono io che devo offrire le mie sofferenze ma accogliere un Signore che si offre Lui a me perché io sappia vivere la sofferenza e sappia superarla e sappia darle un senso? Dunque non io che offro al Signore ma il Signore che si offre a me. Ebbene tutto questo è stato la spiritualità del passato.

Grazie al concilio vaticano

Oggi possiamo chiudere questa squallida pagina grazie al concilio vaticano che ci ha invitato a riscoprire nei vangeli la sorgente della fede, la sorgente della spiritualità, la sorgente della predicazione. Grazie a questo scopriamo una spiritualità diversa, una spiritualità che cambia l'orientamento dell'individuo: nell'antica spiritualità era Dio che assorbiva l'uomo, assorbiva le energie dell'uomo e l'uomo doveva orientarsi verso Dio. Nella nuova spiritualità è invece Dio che chiede di essere accolto dall'uomo. Dio potenzia l'uomo che lo accoglie e l'uomo con lui e come lui va verso gli altri.

Il peccato: da ciò che offende Dio a ciò che offende l'uomo

La novità straordinaria: i vangeli non centrano più la persona su se stessa, sui propri bisogni, sulle proprie necessità, sulla propria affezione, sulla propria santificazione personale. Il vangelo centra la persona nel dono di sé agli altri. L'idea di perfezione spirituale è tanto lontana e tanto astratta quanto grande è l'ambizione dell'individuo. L'idea del dono di sé è immediata e totale quanto è grande il cuore e la generosità dell'uomo. Quindi con Gesù la spiritualità cambia. Il verbo imperativo dell'antico testamento era: siate santi perché io sono santo; l'invito di Gesù è siate misericordiosi come io sono misericordioso.

La santità orientava verso Dio, la misericordia orienta verso gli altri e cambia anche l'immagine dell'impegno del credente. Da lotta contro il peccato, cioè quello che offende Dio, si trasforma in lotta contro l'ingiustizia, quello che offende l'uomo. Quindi quello che motiva la vita e l'insegnamento di Gesù non è tanto quello che offende Dio, il peccato, ma quello che offende l'uomo l'ingiustizia. Il sangue di Gesù non attrae gli uomini per sé, non li vuole per sé ma li spinge verso Gesù perché con lui e come lui vanno verso gli altri.

Quanti osservavano i precetti si separavano dalla vita

L'imperativo dell'antico testamento era siate santi perché io sono santo e perciò c'era tutta una lista di precetti, una lista di osservanze, un elenco di verità alle quali l'uomo doveva credere e dare obbedienza.

Conseguenza di questi precetti da osservare era che quanti li osservavano si separavano dalla vita degli altri. Siate santi come io sono santo, faceva sì che le persone che mettevano in pratica tutte queste regole, tutte queste leggi... inevitabilmente si distaccavano dagli altri: erano assorbiti da Dio! Per questo tipo di santità avveniva che i doveri e gli obblighi nei confronti della divinità erano più importanti dei doveri e degli obblighi nei confronti degli uomini. E quindi questo ha portato un distacco della gente che lungi dall'interessarsi dei bisogni e delle sofferenze delle persone, pensavano soltanto alla propria santificazione, ai propri bisogni, alla propria necessità. Dio era più importante del bene delle persone.

Ecco la vera rivoluzione

Ebbene Gesù... mentre la santità si basa sul sacrificio, la misericordia alla quale ci invita Gesù si basa sull'amore in linea con quella che è la volontà di Dio. E poi Dio dice: misericordia voglio e non sacrifici. Ebbene con Gesù tutto questo cambia: Gesù mai invita le persone ad essere santi, mai. L'invito di Gesù è, invece, assomigliare al Padre, come? Attraverso la pratica della misericordia: siate misericordiosi come misericordioso è il padre vostro. Mentre la santità non è alla portata di tutti (chi può vivere la propria esistenza con tutte quelle preghiere, con tutte quelle devozioni, con tutte quelle rinunce?), la misericordia sì. La misericordia è alla portata di ogni persona. Perché essere buoni fino in fondo, questo è possibile a tutti.

Sarete figli dell'Altissimo

E qual è questa compassione, questa misericordia alla quale *Gesù* ci invita? Amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperare nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'altissimo. poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi. L'invito di *Gesù* è di assomigliare al Padre. E cosa significa assomigliare al padre? Avere nella nostra esistenza un amore simile al suo. Ecco perché *Gesù* ci chiede delle cose che sembrano inverosimili, delle cose che sembrano andare aldilà delle nostre capacità. Eppure basta provarle, basta sperimentarle per vedere che sono autentiche. Ecco perché questo invito di *Gesù* ad essere misericordiosi, spinge a superare inimicizie e rivalità, invita ad assomigliare al Padre. Ma cosa significa assomigliare al Padre? Ce lo ha detto *Gesù*: perdona, ma poi non basta!. Dopo aver perdonato, devi fare del bene alla persona che ti ha fatto del male. E dopo che gli hai fatto del bene, devi addirittura parlarne bene, perché è così che *Gesù* fa con noi. Dio non si limita a perdonare le nostre colpe, dopo che ha perdonato le nostre colpe ci fa addirittura del bene e ci benedice.

Allora dice *Gesù* siate misericordiosi come è il Padre vostro. Questo sembra al di là della portata umana. Perché lo sappiamo per nostra esperienza è già difficile perdonare, ma quando finalmente siamo riusciti a perdonare... pensiamo di avere esaurito tutte le nostre forze.

Invece il perdono è soltanto il primo dei passi che il Signore ci chiede.

Hai perdonato? Non basta, adesso fa gli del bene. Ebbene, quando si riesce a fare del bene a una persona che ci ha fatto del male, succede qualcosa di straordinario e di irreversibile. Abbiamo innalzato la soglia della nostra capacità d'amore, l'abbiamo messo in sintonia con l'amore di Dio e da quel momento l'amore di Dio e la nostra vita si intrecciano in una maniera indissolubile. La vita di Dio diventa la nostra vita, e la nostra vita diventa la vita di Dio.

Il tralcio che disintossica è il Padre

E se ci sono, perché è normale che ci siano, ci sono in noi degli aspetti negativi, difetti, atteggiamenti negativi, di questi non siamo noi che ci dobbiamo preoccupare. La nostra unica occupazione, ci chiede *Gesù*: occupatevi e preoccupatevi del bene degli altri. I nostri atteggiamenti negativi, penserà Lui ad eliminarli. Lo dice *Gesù* nel capitolo 15 del vangelo di Giovanni quando parla della vite e i tralci, il tralcio non si purifica da solo e neanche gli altri tralci lo purificano, il tralcio che porta frutto è il padre che pensa a purificarlo. Quindi la perfezione con *Gesù* non consiste più nell'osservanza della legge ma nell'assimilazione e assomiglianza dell'amore del padre. Con *Gesù* l'uomo non viene più assorbito da Dio, ma è Dio che comunica tutte le sue energie all'uomo e chiede di essere accolto per fondersi con lui. Mentre nella santità l'uomo agiva per Dio, con questa nuova spiritualità, quella proposta da *Gesù*, non si agisce più per Dio, ma si agisce con Dio e come Dio.

La conversione

Questa nuova spiritualità ha un inizio molto chiaro, molto preciso. È un momento decisivo dell'esistenza dell'individuo e si chiama "conversione"

E infatti dopo che Giovanni il battista fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, predicando il vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi! E poi un altro imperativo: e credete al vangelo.

Ebbene questa nuova spiritualità, questo cambio di rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri, ha inizio nella vita di ogni individuo e questo inizio si chiama conversione, cioè cambiamento radicale

La conversione "non è digerita" dagli uomini di potere

Giovanni era stato arrestato e poi decollato: già questo ci fa capire che l'invito al cambiamento non viene mai gradito da chi detiene il potere. Quanti detengono il potere in qualunque settore, sia quello civile ma anche in quello religioso, quanti stanno nelle sfere alte, non hanno alcuna intenzione di cambiamento: loro stanno bene così. Per costoro non è pensabile che la situazione debba in qualche maniera cambiare. Essi vedono in ogni invito al cambiamento, un attentato al proprio dominio e al proprio prestigio. Perciò i cambiamenti non avvengono mai dall'alto: i cambiamenti avvengono sempre dalla base. Certo all'inizio vengono ostacolati, all'inizio questi cambiamenti verranno combattuti ma poi siccome è Dio che promuove questi cambiamenti (Dio è colui che fa muovere tutte le cose) i cambiamenti inevitabilmente verranno accolti e verranno accettati.

Il vangelo, dunque, inizia con l'immagine che ci mette sull'avviso: se volete inserirvi in questa linea di cambiamento, attenzione! non sarete applauditi ma perseguitati. E quindi dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù cambia regione.

Giovanni è stato arrestato al sud in Giudea, la regione santa per la vicinanza a Gerusalemme dove c'era la sede del sinedrio, dell'istituzione religiosa.

Buona notizia per gli oppressi

Allora Gesù cambia zona e va al nord in una regione talmente disprezzata che non aveva neanche nome.

Giudea prende il nome da chi? da Giuda, il patriarca del popolo d'Israele. E invece c'era una regione al nord, una regione abitata da zotici, dai cafoni, dai contadini, da gente illetterata, dai poveri, e soprattutto una regione isolata con confinanti popoli pagani. Ed era talmente disprezzata che nel libro del profeta Isaia, per indicare questa regione si diceva il distretto dei pagani. In ebraico si dice Ghenin, da cui Galilea. Quindi la Galilea non prende il nome da un personaggio famoso, importante come la giudea ma galilea significa il distretto. Quindi una regione senza nome. Ebbene Gesù va in questa regione disprezzata e lì predica la buona notizia di Dio: la buona notizia che Gesù proclama, è che Dio non è come ve l'hanno insegnato i sacerdoti. Dio non è come ve l'hanno imposto gli scribi e i farisei: Dio è completamente diverso: questa è la buona notizia. Buona notizia non per tutti, buona notizia per quelli che erano stati oppressi dalla religione, per quelli che se ne erano allontanati o per quanti erano emarginati e

esclusi. Questa buona notizia si trasforma in una cattiva notizia per chi? Per sacerdoti, scribi e farisei. E qual è questa buona notizia? La buona notizia che *Gesù* ci presenta, e sarà il filo conduttore di questi nostri incontri, è: che Dio è amore. E il Dio amore non esclude neanche un individuo dall'azione del suo amore. Ciò era provocatorio perché metteva in crisi l'istituzione stessa della religione; la religione per sua natura ha bisogno di distinguere meritevoli e no, puri e impuri, santi e ingiusti, La religione ha bisogno delle regole, delle leggi per distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è, ed escludere quanti non osservano gli insegnamenti. Tutto questo crolla con *Gesù*. Dio è amore: mentre nella religione quanti non vogliono osservare le leggi di Dio, quanti non possono osservarle, sono irrimediabilmente dannati, sono esclusi dall'amore di Dio, con *Gesù* che presenta un Dio amore, non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Quando *Gesù* dice, poco prima l'abbiamo accennato, dice siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso. Poi *Gesù* prosegue spiegando: non è vero come vi hanno insegnato che Dio premia i buoni e castiga i cattivi e i malvagi (la pioggia cade su tutti, cos' il sole splende su tutti).

La forza della religione per imporsi è questa: quanti accettano questa dottrina verranno premiati; quanti disobbediscono saranno castigati. E perché devono ricorrere a questa immagine di un Dio che castiga? Perché le autorità religiose sono le prime a non credere nella dottrina che impongono. E la impongono proprio perché sanno che non è credibile. Perché un qualcosa si deve imporre? Se qualcosa si impone, significa che non è qualcosa di buono. Quando qualcosa si impone, significa che non è riconosciuta come qualcosa di positivo.

***Gesù* non impone perché sa che la sua parola è la risposta di Dio**

Invece *Gesù*, *Gesù* non impone mai nulla. *Gesù* non obbliga, lui offre. La forza di *Gesù* è che lui sa che la sua parola è la risposta di Dio al bisogno di pienezza che ogni uomo si porta dentro.

Gesù offre perché sa che anche l'amore non può essere imposto. Quando l'amore viene imposto non si chiama più tale ma si chiama violenza. E tuttavia l'amore di Dio è un amore dal quale nessuno si può sentire escluso. il Dio di *Gesù* non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, il Dio di *Gesù* non è attratto dalla virtù degli uomini ma dalle loro necessità e soprattutto Dio non si concede come un premio per i meriti degli uomini ma come un regalo: quando si da un premio questo dipende da chi lo ottiene da qualcosa che lui ha fatto. Perciò, quando *Gesù* annuncia la buona notizia, crolla tutto quel castello creato dalla istituzione religiosa con la distinzione tra puri e impuri, meritevoli e no.

C'è una frase posta in bocca a san Pietro negli atti degli apostoli che dovrebbe essere incisa nel frontone di ogni chiesa, nella mente di ogni catechista, nell'annuncio di ogni evangelizzatore: e qual è questa espressione di Pietro? c'è voluto un po' per capirlo ma alla fine Pietro ha capito: Dio mi ha insegnato che nessun uomo può essere considerato impuro.

È qui la fine della religione; la religione campa e si basa sulla differenza tra puro e impuro. Pietro ha fatto un'esperienza sconvolgente. Lui ha visto che lo Spirito santo che era sceso su di loro, è sceso anche sui pagani, su quelli che loro reputavano non degni della salvezza. Allora Pietro sconvolto dice: perché Dio mi ha insegnato che non c'è nessun uomo che possa sentirsi impuro che possa essere considerato impuro. Non c'è per Gesù nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, qualunque sia il suo atteggiamento sociale, morale, sociale, religioso, sessuale che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio: questa è la buona notizia. Quindi Gesù inizia predicando la buona notizia di Dio.

E diceva: il tempo è compiuto

Qual è questo tempo? È il tempo della prima alleanza. Dio aveva fatto un patto con il suo popolo e il patto era questo: se voi osservando queste leggi che io vi do, sarete un popolo diverso dagli altri, io sarò il vostro Dio. Quindi io vi giustificherò, io vi guiderò, io vi proteggerò. Ma qual erano queste leggi che il Signore aveva dato? Ce ne era una in particolare che doveva far capire la verità di questa divinità di Israele.

A quell'epoca ogni nazione aveva il suo dio. Non si trattava di sapere qual era il vero dio o il falso dio. Credevano a una infinità di dei. Si trattava di sapere quale tra queste divinità era la più importante. Allora il Signore aveva detto: voi osservate queste leggi. I popoli pagani circostanti, vedendo come voi vivete, dovranno arrivare alla conclusione che il Dio di Israele è il più importante quindi il vero Dio.

Ma cosa c'era in queste leggi? C'era un insegnamento molto ben preciso: tra di voi, nel mio popolo nessuno sarà bisognoso. Nel popolo di Gesù nessuno dovrà essere bisognoso. Allora gli altri popoli, vedendo una nazione dove non esistono poveri, bisognosi, arriveranno loro stessi a dire: il Dio di Israele deve essere il vero dio.

Ebbene dichiara Gesù: il tempo dell'alleanza è compiuto. Quali sono i frutti di questa alleanza? Non ci sono. Non ci sono perché non solo Israele era un popolo come le altre nazioni che viveva nella sopraffazione e nell'ingiustizia ed esistevano i poveri che erano oppressi, ma quello che ancora era più grave, questa oppressione veniva esercitata in nome di Dio. E questo Gesù non lo può tollerare. Quindi il tempo è compiuto. È finito questo tempo dell'alleanza.

L'oppressione esercitata in nome di Dio

Cosa significa che l'oppressione viene esercitata in nome di dio? Uno degli episodi più fraintesi nel vangelo di Marco è quello dell'obolo della vedova. Lo conoscete: Gesù sta nel tempio dove i ricchi mettono offerte nel tesoro. Poi arriva la vedova che da l'ultimo spicciolo, tutto quello che le rimaneva per vivere.

Qui apparentemente sembra che Gesù faccia un elogio di questa vedova: i ricchi hanno dato il superfluo, questa da tutto quello che aveva per vivere. Badate! Non è un elogio! È un lamento di Gesù, è un rimprovero all'istituzione religiosa che anziché sostenere i poveri, li sfruttava in nome di dio.

Nel libro del Deuteronomio c'era la clausola ben chiara che prevedeva che con le entrate del tempio (e il tempio di Gerusalemme era la più grande banca di tutto il medio oriente) con le entrate del tempio bisognava mantenere quelle persone che non avevano un uomo che potesse provvedere a loro: le vedove e gli orfani. Quindi le vedove dovevano essere alimentate, sostenute con le entrate del tempio. Con sacerdoti, scribi, farisei la volontà di Dio si è deturpata, si è trasformata: non solo non era il tempio che manteneva la vedova, ma era la vedova che si dissanguava per mantenere un dio sanguisuga: il dio del tempio. Allora Gesù questo non lo tollera. E denuncia gli scribi che con la scusa di lunghe orazioni, sbranano, divorano le case delle vedove.

Allora dice Gesù: il tempo è compiuto. Qual è il frutto? Il frutto non c'è stato. Perciò adesso, dice Gesù, il regno di Dio, quel regno che l'antica alleanza aveva adombrato, adesso sta per realizzarsi.

Ma cosa è il regno di Dio?

Non si intende naturalmente una estensione geografica ma si intende Dio che esercita la sua legalità: la legalità di Dio era proprio quella del re che si prendeva cura dei minimi della società, dei sofferenti.

Dunque quando si parla di regno di Dio non bisogna fraintendere con il regno dei cieli. Non è un regno nei cieli. Ma un regno dei cieli, cioè Dio che governa il suo popolo.

Un cambio da fare: convertitevi e credete al vangelo

Perciò Dio non governa il popolo emanando leggi che la gente deve osservare, Dio governa comunicando dal suo intimo, il suo stesso amore, la sua stessa capacità d'amore. Questo è il regno di Dio.

Regno di Dio è dove si permette a Dio di governare, di prendersi cura del suo popolo. Ma qui c'è un cambio da fare e il cambio è questo: convertitevi e credete al vangelo.

Etimologia di conversione

Il verbo convertire o il termine conversione nella lingua greca nella quale sono scritti i vangeli, si può esprimere in due maniere differenti:

uno indica "ritorno a Dio", quindi conversione significa ritornare alla religione, ritorna a frequentare il tempio, ritorna a pregare, ritorna a fare le offerte e sacrifici per essere in comunicazione con questa divinità.

Ma gli evangelisti che citano, che trasmettono il pensiero autentico e genuino di Gesù, evitano accuratamente questo verbo convertire: adoperano un altro termine che significa "cambio di mentalità che influisce nel comportamento". Pertanto nel pensiero di Gesù, convertitevi significa cambiate orientamento della vostra esistenza, cambiate mentalità: se fino adesso avete vissuto per voi stessi, da adesso in poi vivete per gli altri. Questo significa la conversione per il regno di Dio: un cambio radicale di mentalità.

E perché questa conversione permette il regno di Dio?

Avete visto: *Gesù* dice il regno di Dio è vicino. Ma non dice che è arrivato: il regno di Dio è vicino. Per permettere la realizzazione del regno di Dio c'è bisogno di una conversione, un cambiamento radicale nella propria esistenza. E allora succede qualcosa di meraviglioso: il giorno, il momento esatto, preciso in cui noi liberamente e volontariamente facciamo questa scelta di decidere di vivere per il bene degli altri, orientiamo la nostra vita per il bene degli altri... quando si fa questa scelta, finalmente si permette a Dio di occuparsi della nostra vita.

Conversione: un cambio meraviglioso

Dunque un cambio meraviglioso. Se noi ci occupiamo degli altri, permettiamo a Dio di occuparsi della nostra vita. Se noi ci assumiamo l'impegno di essere responsabili della felicità e del benessere degli altri permettiamo finalmente a Dio di essere responsabile del nostro benessere e della nostra felicità.

Questo è l'invito di *Gesù*. Ma questa conversione, nella nostra esistenza, non avverrà in una maniera definitiva (non è una conversione che c'è una volta e poi è fatta) ma deve essere continua perché quello di *Gesù* non è invito alla conservazione ma invito a un rinnovamento continuo. Ecco perché il credente in *Gesù* non guarda mai con nostalgia verso il passato, i bei tempi del tempo andato. Il credente neppure guarda con angoscia il presente ma si avverte sempre proiettato verso il futuro. Non chi guarda indietro è in sintonia con il Signore ma chi con lui e come lui va verso il futuro con e per i fratelli.

Ecco: ora possiamo capire perché abbiamo iniziato questo incontro con l'invito a vedere già la primavera, la primavera che è già fine dell'inverno e avviso che sta arrivando l'estate: questo è ottimismo di Dio.